

ACADEMIA ROMÂNĂ



**ANUARUL
INSTITUTULUI DE CERCETĂRI
SOCIO-UMANE „GHEORGHE ȘINCAI”**

**XXVI
TÂRGU MUREȘ**

2023

COLEGIUL DE REDACȚIE

Cornel SIGMIREAN (Redactor-șef)
Corina TEODOR (Redactor științific)
Corina HAȚEGAN (Secretar de redacție)
Iulian BOLDEA
Daniel CITIRIGĂ
Nicoleta SĂLCUDEANU
SIMON Zsolt
SZÖGI László
Anca ȘINCAN
Laurențiu VLAD
Marian ZĂLOAGĂ

COMITETUL DE REDACȚIE

Acad. Ioan-Aurel POP, președinte al Academiei Române.
Ioan POP, membru corespondent al Academiei Române.
Dorina N. RUSU, membru corespondent al Academiei Române.
Dennis DELETANT, profesor asociat Universitatea Babeș Bolyai, Cluj – Napoca.
Rakesh BATBYAL, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, India.
Gheorghe COJOCARU, Directorul Institutului de Istorie al
Academiei de Științe a Moldovei, Republica Moldova.
Wolf D. GRUNER, Universitatea Rostok, Germania.
Roland CLARK, Universitatea din Liverpool, Marea Britanie.
Marek SYRNY, Universitatea Mateya Bela din Banska Bistrica, Slovacia.
Alexandru-Florin PLATON, Universitatea Al. I. Cuza, Iași.
DRASKÓCZY István, Universitatea Eötvös Loránd, Ungaria.

This is a refereed journal. Any views expressed in this publication are the views of the authors and are not the views of the editorial board.

EDITURA ACADEMIEI ROMÂNE

Redactor:
Tehnoredactor:
Coperta:

CONTACT

Institutul de Cercetări Socio-Umane „Gheorghe Șincai”
Str. A. Papiu Ilarian, nr. 10A, 540074 - Târgu Mureș;
E-mail: icsu.acad.ms@gmail.com

ISSN 1454 – 5284

Tipărit 2023 Editura Academiei Române

Il testamento del Capitano Grandi. Via breve di una “leggenda” degli Alpini, Marco Dalla Torre, Ed. Ares, Milano 2021, 236 pp. (con apparato fotografico ed alcune carte all’interno)

Il libro di Marco Dalla Torre¹ ci presenta la figura di Giuseppe Grandi, alpino capitano dell’esercito italiano, nato il 20 febbraio 1914 a Limone in Piemonte e caduto nella Campagna di Russia, il 26 gennaio 1943.

Il lettore non deve aspettarsi un libro che canti l’eroismo del capitano e dei soldati, ma piuttosto uno scritto che si sofferma sull’umanità di questo eroe caduto per i suoi Alpini e la sua Patria.

Questi, di origine piemontese, ma traferitosi in Toscana, proveniva da una famiglia paterna di origine garibaldina. Scorrendo la lista dei discendenti di Taddeo Grandi (1840-1909), suo nonno paterno, possiamo notare come i nomi imposti ai figli erano affiancati dal cognome di un patriota. Abbiamo così Giuseppe Mazzini, Ciro Menotti, Anita Garibaldi, per citare tre dei cinque nomi dei figli di Taddeo Grandi.

Giuseppe Grandi, il futuro capitano venne battezzato come Giuseppe Garibaldi Ricardo Giacinto. Dopo le scuole medie, le superiori e il conseguimento del titolo di “ragioniere e perito commerciale”, si dilettò con lo sport. Amava navigare sull’Arno con il “sandolino” una specie di canoa.

Nel libro di Marco Dalla Torre, possiamo notare il tentativo di umanizzazione di Giuseppe, nel proprio percorso di vita, a partire dal periodo dell’Accademia Militare di Modena che concluse ottenendo dapprima il grado di sottotenente, poi quello di capitano.

¹ Secondo classificato per la sezione “narrativa” del XII Premio “Gen. Div. Amedeo De Cia”; selezionato tra i dieci finalisti della XI edizione del Premio “Rigoni Stern per la Letteratura Multilingue delle Alpi”. Un anno più tardi, per la stessa casa editrice ha pubblicato *Fronte Russo 1941-1943. Testimoni ultimi*, Edizioni Ares, Milano 2022, pp. 144 [terzo classificato per la sezione “saggistica” del XIV Premio “Gen. Div. Amedeo De Cia”; selezionato tra i sette finalisti della IV edizione del Premio “Monte Carmignano per l’Europa 2023”]

Gli era stato affidato, quindi, il Comando della 46.a Compagnia del Battaglione Alpini “Tirano”. Il 28 febbraio 1943, si spense a Nikolaevka, nei pressi di Arnautowo, in seguito a una grande ferita all’addome, riportata il giorno 26 dello stesso mese, durante la ritirata di Russia. Prima che la morte lo cogliesse, quasi come dono estremo alla sua vita della Provvidenza, ebbe il dono di confessarsi dal Cappellano Militare. In seguito al decesso, gli fu conferita la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Marco Dalla Torre fu colpito, in altri termini, da questo personaggio coraggioso, desideroso di mostrare fermezza e celerità nell’aiutare i propri subalterni, nei confronti dei quali, a ben vedere, non aveva mai dato segnali di altezzosità o distanza a livello empatico. Del resto, era pur sempre stato in prima persona vittima di una guerra che aveva causato la sofferenza dei soldati, italiani e di altre nazionalità, tra cui i romeni. Senza dubbio, quello delineato si configura come un lavoro coinvolgente, ben scritto in grado di porre l’accento sul dolore, sull’effimera serenità dovuta a brevi conquiste e sulla descrizione sobria del paesaggio di un paese lontano. Non appaiono critiche di carattere politico, solamente il delinarsi di eventi, narrati con sobrietà che permette al lettore di soffermarsi sulle immagini e sui personaggi incontrati.

In tale contesto, si staglia un ufficiale, il protagonista, capace di incoraggiare i propri soldati e di mantenere con gli stessi un rapporto di vicinanza, in cui, pur nella consapevolezza del grado ricoperto, rimane a loro prossimo, rendendosi degno di stima da parte di subalterni e colleghi.

Giuseppe, rispettato e amato dai suoi sottoposti e dagli altri ufficiali, ormai alla fine, invita i suoi ad intonare un canto ed a lasciare “il muso”, ossia la tristezza. Si tratta di un canto ben conosciuto anche nella Prima Guerra Mondiale, che aveva come titolo “Il testamento del Capitano.”²

Come si sa, si invitava a tagliare il corpo del capitano in cinque pezzi che sarebbero stati donati alla madre, al battaglione, al Re d’Italia, all’amata e alle montagne che lo avrebbero ricoperto di fiori.

² All’origine esso era risalente al XVI secolo ed era stato dedicato al Marchese di Saluzzo (Michele Antonio Ludovico del Vasto o Michelantonio di Saluzzo) (Saluzzo, 26 marzo 1495 – Aversa, 18 ottobre 1528),

Ovviamente è un canto triste, non superficiale che invita al rispetto e alla solennità.

Importante rilevare come il protagonista capisca lo scoraggiamento che si legge sugli occhi dei suoi soldati e il suo tentativo di “tirarli su di morale”.

<<Non è tempo di piangere-ripete- vedrete che tutto andrà bene: Intanto cantiamo la canzone che abbiamo sempre cantato insieme, *Il capitano della Compagnia*.

La intona lui, come sempre, come sul fronte del Don, come nelle lunghe sere al caldo delle isbe” (Marco Dalla Torre, *Il testamento del Capitano Grandi. Via breve di una “leggenda” degli Alpini*), op. cit., p.154)>>.

Egli avrebbe più tardi ottenuto la medaglia d’oro al valor militare. Importante è sottolineare che questa figura si trova nel libro di Eugenio Corti (1921-2014) intitolato *Il Cavallo rosso* che aveva presentato la morte dell’eroico Giuseppe.

Marco Dalle Torre, si serve molto accuratamente delle fonti, in particolare delle testimonianze, non solo quelle attinte da Eugenio Corti, ma anche appartenenti ad altri scrittori, quali Nuto Revelli (1919-2004), ufficiale e partigiano. Egli, sottolinea Marco Dalla Torre, “(...) fornì di lui una figura a tutto tondo”³. Don Carlo Gnocchi (1902-1956), beatificato da Papa Benedetto XVI nel 2009, ebbe per lui delle parole di profonda stima.

L’autore si serve anche di documenti ottenuti da un nipote di Grandi (figlio della sorella) che aveva ereditato dalla madre l’Archivio e la medaglia d’oro meritata dallo zio in aggiunta alle fonti a stampa. Peraltro, un paziente lavoro di bibliografia viene fatto in conclusione del libro (Marco Dalla Torre, *Il testamento del Capitano Grandi*. pp.227-232).

Tra le lettere presenti (Marco Dalla Torre, *Il testamento del Capitano Grandi*. pp.191-207) appare anche quella della fidanzata Witty Porrini.

³ Marco Dalla Torre, *Il testamento del Capitano Grandi. Vita breve di una “leggenda” degli Alpini*, 210.

Mi piace riportare un frammento della sua lettera di condoglianze, indirizzata alla madre del Capitano:

<< Giovedì mattina sarò senz'altro alla Messa di suffragio nella chiesa del Carmine. Le parole di suo figlio quando partì per il fronte Russo furono queste. Aspettami sempre come se dovessi tornare domani. Per me, infatti, rimarrà sempre vivo in eterno.

Chiudo questa lettera perché sento che il mio cuore mi si chiude non può più resistere.

Speriamo, buona Signora, che presto possa ricevere un suo scritto perché sento proprio tanto desiderio di poter parlare di suo figlio.

Le condoglianze più sentite anche a tutta la sua famiglia.>>>

Witty Porrini

v. Lorenzo il

Magnifico 64⁴

Un'altra lettera significativa è quella di Rigoni Stern (1921-2008), celebre scrittore di Asiago (Vicenza), autore de "*Il sergente della neve*". In essa, l'autore rispondeva alla sorella di Giuseppe Grandi Anita che gli aveva scritto per avere letto alcuni suoi articoli apparsi sul giornale *Il Giorno*. Egli in questa, tra l'altro scriveva:

<< Le dono una piccola busta, un po' di sabbia che ho raccolto sul Don, a Bielporaie, davanti alle postazioni del Tirano, mista con la terra della steppa raccolta sulla pista della nostra ritirata. Penso che questo ricordo le sarà caro.>>⁵

Nel volume sono presenti alcune foto ed una buona bibliografia.

Dobbiamo, in definitiva, esprimere un grato pensiero per averci presentato aspetti familiari e quindi umani, morali e spirituali senza essere caduto nella retorica o in soggettivi giudizi non scevri dalla magniloquenza, come il contenuto avrebbe potuto facilmente prestarsi a indurre.

Ricordo che questo scrittore, insegnante e orientatore, ha avuto il pregio di narrarci la storia di un grande uomo, di una "leggenda" di un

⁴ Marco Dalla Torre, *op. cit.*, p. 203.

⁵ Marco Dalla Torre, *op. cit.*, p. 212.

soldato, di un alpino come lui. L'amore per la montagna appare nel libro sulla poetessa *Antonia Pozzi e la montagna (1912-1938)*⁶ Accanto anche ad altre opere che si inseriscono in questo filone, menzionerei i tre libri concernenti il vescovo Ioan Ploscaru (1911-1998) eparca di Lugoj ed Iuliu Hossu⁷ (1885-1970), eparca di Cluj-Gherla beatificato con sei confratelli il giugno 2019 da Papa Francesco, che costituiscono indubbiamente espressione di un largo interesse culturale e religioso.

Giuseppe Munarini

⁶ Edizioni Ancora, Milano, 2009 prima edizione 2009, ristampa 2018, seconda edizione aggiornata e ampliata 2022). Ha riscoperto la figura di Tullio Gadenz, amico e confidente della Pozzi: *A voce sola. Tullio Gadenz (1910-1945): le montagne dell'anima* (Fiera di Primiero 2008, insieme a Sandro Gadenz); *Infinitezze. L'opera poetica di Tullio Gadenz* (Piombino 2010). Ha dedicato attenzione al poeta Clemente Rëbora (1885-1957) poeta e sacerdote, di cui ha curato *La mia luce sepolta. Lettere di guerra*, Verona 1996.

⁷ Ioan Ploscaru *Catene e terrore. Un vescovo clandestino greco-cattolico nelle persecuzione comunista in Romania. Note all'edizione italiana di Giuseppe Munarini. A cura di Marco Dalla Torre*, EDB (Edizioni Dehoniane), Bologna, 2013. Ioan Ploscaru, *Le sbarre, le mie croci. Poesie del gulag romeno (1951-1964)*, Traduzione a cura di Celina Duca e Valerio Vigorelli, rivista da Lorenzo Gobbi, Postfazione di Alexandru Mesian, vescovo di Lugoj, a cura di Marco Dalla Torre e Lorenzo Gobbi, Edizioni Feeria, Comunità di San Leolino, Panzano di Chianti.⁷Iuliu Hossu, *La nostra Fede è la nostra vita. Memorie*, a cura di Marco Dalla Torre. Traduzione in lingua italiana di Giuseppe Munarini, Cristian Florin Sabău e Ioan Mărginean-Cociș. Note all'edizione italiana di Giuseppe Munarini, EDB (Bologna: Edizioni Dehoniane, 2016).